



«La gente ha la memoria corta. Berlusconi ha persuaso molti che avrebbe



portato cambiamento. Giunto al potere ha cambiato solo le leggi

che consentivano di processarlo». Newsweek 24 aprile, pag. 16.

La grande festa della democrazia

Ciampi ad Ascoli Piceno: «Noi respingiamo il revisionismo sulla Resistenza»

A Milano 200mila con Cofferati e Fassino. Scalfaro: la liberazione è ogni giorno

Piero Sansonetti

È stato un bel 25 aprile, con centinaia di migliaia di persone in piazza, in moltissime città, e una prova di grande attaccamento a questa Repubblica, alla democrazia, ai suoi valori. È stato un brutto 25 aprile perché ci ha mostrato un'immagine cupa della destra italiana. La destra è ancora lontana dal superamento del suo complesso di inferiorità, sente come imbarazzante l'eredità del fascismo.

SEGUE A PAGINA 8

L'intervista

Violante: «Non siamo al fascismo ma molte manifestazioni portano quel segno. E il governo tace»

BENINI A PAGINA 4



L'imponente manifestazione di ieri a Milano

Calanni/Ap

CHI HA PAURA DEI GIORNALISTI

Paolo Sylos Labini

I selvaggi attacchi di Berlusconi a Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi hanno turbato perfino alcuni sostenitori di Berlusconi come Cesare Romiti. Finora gli attacchi ai giornalisti non hanno avuto esito, ma gli esecutori del capo non demordono. Il prossimo obiettivo del presidente Baldassarre, ex comunista, ex socialista lombardino, ex altro, ma oggi notoriamente al di sopra delle parti, sarà Santoro, non perché dice certe cose (ohibò!) ma perché le dice in forme estremiste - un po' di educazione lo salverebbe (con espressione gentile e democratica il capo aveva definito «criminoso» le trasmissioni di Santoro e degli altri due repubbli). È difficile definire maleducato Biagi, che per di più ha una «audience» enorme; ma il suo contratto scade fra non molto: è malizioso pensare che il suo contratto non sarà rinnovato o sarà modificato in modo da metterlo in condizioni di non nuocere al capo - il quale, ha assicurato Baldassarre, nelle televisioni «pubbliche» ha il diritto di parlare come e quando vuole, se no che capo è?

SEGUE A PAGINA 30

EUTANASIA DIRITTO E DIGNITÀ

CHIARA SARACENO

Staccare la spina di una macchina che tiene artificialmente in vita una persona altrimenti ridotta allo stato vegetale è un atto di pietosa eutanasia, o il gesto di chi pone fine ad un insensato accanimento che chiamare terapeutico è fuorviante, dato che non prevede alcun miglioramento? La Corte d'appello di Milano, nell'assolvere l'uomo che compì questo gesto nei confronti della moglie ha risposto di fatto nel secondo modo. Qualcuno dirà, ha detto, che si è trattato di un escamotage per uscire da un dilemma morale, con i giudici stretti tra la comprensione e la pietà per un gesto formulato come atto d'amore e la necessità di non avallare l'eutanasia. Credo invece che aver formulato questa distinzione aiuti a riflettere meglio attorno alle questioni implicite nelle scelte drammatiche attorno alla vita e alla morte.

SEGUE A PAGINA 13

Alla Risiera di San Saba, campo di sterminio italiano, sindaco e assessore di An offendono i sopravvissuti

La destra contro la libertà A Trieste abolito il 25 Aprile

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TRIESTE Visto che qualche anno fa aveva inventato «l'energia nucleare pulita facilmente ottenibile nel bagno di casa» (si iniziò ponendo nel lavandino una «spugna all'uranio»), non è poi stupefacente che il dottor Ugo Fabbri stia scrivendo un libro per dimostrare che la Risiera di San Saba, l'unico forno crematorio d'Italia, è, parola sua, «un'autentica bufala, una leggenda metropolitana». Ma piuttosto: perché viene a proclamarlo, a Trieste, proprio il 25 aprile, in un convegno, proprio il 25 aprile, sui «Crimini dei vincitori», organizzato, proprio il 25 aprile, dal Fronte Nazionale di Adriano Tilgher?

Risposta: perché il 25 aprile, a Trieste, è stato abolito dalla nuova giunta di centrodestra. O meglio, tanto svuotato del suo significato, talmente ridotto ad un ricordo dei «caduti» di ogni e qualsiasi parte politica, evento e guerra dell'ultimo secolo, che in un giorno così tutti possono permettersi tutto.

SEGUE A PAGINA 4

Milano - Il vicepresidente del Senato Calderoli (Lega) dice: noi festeggeremo la liberazione dai comunisti

Pietrasanta - Nel giorno della Liberazione il sindaco di Forza Italia insedia il busto di Mussolini

Sesto S. Giovanni - Deturpano il monumento dei deportati con scritte fasciste e croce celtica

Trieste - Occupano la sede dell'Ansa e della Rai contro il «dogma della Resistenza»

fronte del video Rai Kaputt

Ma chi è il direttore del Tg2? L'uomo di An non deve essersi ancora insediato, visto che l'altra sera Mimun è apparso alla assegnazione degli Oscar tv sotto il simbolo del Tg2. Era felice di consegnare il premio per il Tg dell'anno a Enrico Mentana, suo concorrente. Per modo di dire, visto che parte del merito riconosciuto al Tg5 dovrebbe andare all'ex direttore di Raiuno Saccà, il quale, d'altra parte, per aver favorito Mediaset con abili mosse del palinsesto, è stato già premiato con la direzione generale della Rai. Comunque il Tg2 delle 18, tanto per far capire che vento tira, nella stessa giornata non aveva dato la notizia dell'ira di Mancuso contro Berlusconi. Mentre Emilio Fede l'ha commentata senza darla. Esattamente con queste parole: «Mancuso è andato oltre le righe con dichiarazioni dettate dal momento di amarezza». Poi ha mandato in onda un bel servizio sui successi Mediaset e sulla vittoria di Canale 5 contro Raiuno. Anche qui non è stato citato il merito di Saccà, uomo capace che, quando ha voluto far vincere la Rai, c'è riuscito. E vedrete che riuscirà benissimo anche nella missione Rai Kaputt affidatagli, guarda caso, dal padrone della concorrenza. È la concertazione che piace a Berlusconi: lui ordina e i suoi dipendenti eseguono.

Il presidente della Commissione Europea riflette sul significato del voto francese: si poteva evitare ma forse è uno shock salutare

Prodi: l'Europa ci salverà dal pericolo dei Le Pen

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

LONDRA Nella saletta Vip dell'aeroporto di Heathrow, in attesa di partire per Tokyo, tra misure di sicurezza eccezionali che non risparmiarono neppure il regalo per l'imperatore del Giappone, Romano Prodi ha appreso, l'altra sera, in tempo reale il tono dell'accoglienza riservata a Jean Marie Le Pen al suo arrivo al parlamento europeo. «Vi siete chiesti - fa notare - come mai, proprio all'inizio della campagna per il ballottaggio, ha deciso di andare a Bruxelles? È sin troppo evidente, a parte la provocazione. Le Pen è andato a Bruxelles perché sa che l'Europa, contro cui combatte, è una cosa seria, è un fatto importante». Dire che Prodi sia contento, sarebbe fargli un torto gravissimo. È contento, questo sì, d'aver difeso sempre il proces-



so d'integrazione, in questi due anni e mezzo di legislatura e che non sono stati, per lui, una passeggiata. Trenta mesi spesso passati in solitudine, costretto più volte a difendersi da attac-

chi ingenerosi e inutili. L'Europa è l'unica istituzione - ribadisce - che in questi tempi può salvarci da derive pericolosissime. Dentro e fuori. È un Prodi che sprizza soddisfazione e orgoglio. Perché è consapevole che molti, adesso, gli danno ragione. E i suoi consiglieri, che l'accompagnano, fanno notare con compiacimento che a Tokyo, il presidente della Commissione parlerà alla Dieta, il parlamento giapponese. Un privilegio concesso a pochi grandi della Terra. In questo colloquio con l'Unità, Romano Prodi commenta il risultato del voto in Francia e le sue ripercussioni, affronta i grandi temi e le scadenze dell'Unione, ribadisce con fermezza la necessità di una politica estera comune e del ruolo dell'Europa nella crisi medio-orientale.

Parigi

Il paradosso francese e gli errori della sinistra

GINZBERG A PAGINA 30

SEGUE A PAGINA 11